

CONSIDERAZIONI SULL'OFFICINA EPIGRAFICA DEL PAGUS ARUSNATIUM

Le numerose iscrizioni rinvenute nella Valpolicella ⁽¹⁾ consentono, in quanto provenienti da una ben definita zona geografica, costituente in età romana una specie di entità distinta sia sotto l'aspetto etnico sia sotto quello religioso ⁽²⁾, di tentare una indagine sull'attività dell'officina epigrafica locale (intesa nella sua accezione più dilatata) ⁽³⁾ attraverso l'esame di alcuni aspetti tipologici, tecnici e culturali. Trattandosi, a quanto so, del primo tentativo in tal senso per il territorio veronese e forse tutta l'area della *Venetia* ⁽⁴⁾, esso è suscettibile di ulteriori sviluppi ed approfondimenti e si limita a tracciare alcune linee lungo le quali impostare future più puntuali ricerche. L'analisi è articolata in due momenti: 1) esame dei tipi monumentali, fasi della lavorazione, redazione del testo, errori ed emendamenti; 2) identificazione di qualche singola bottega, cui attribuire gruppi di iscrizioni.

Tipologicamente i monumenti epigrafici della Valpolicella possono essere raggruppati in alcune classi ben definite e sostanzialmente omogenee tra loro: stele, sarcofagi, lastre, are, sicuramente prodotte in loco e talora esitate anche in Verona e in alcune località del suo agro. Due sono le qualità di pietra impiegate, un tipo di

⁽¹⁾ C.I.L., V, 3898-3990, 8875, 8876; S.I., 656-659, 1259; L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1892, pp. 83-85, 124-125; M.S. BASSIGNANO, *Una nuova divinità del pagus degli Arusnates*, (in questo stesso volume); A. BUONOPANE, *Il recupero di C.I.L., V 3918 e nuovi frammenti epigrafici dal pagus Arusnatum*, «Annuario Stor. Valpolicella», II (1983), in corso di stampa.

⁽²⁾ M.S. BASSIGNANO, *Su alcune iscrizioni del pagus Arusnatum*, «Atti Ace. Roveretana Agiati», AA. 228 (1978), s. VI, vol. 18, f. A. (*Congresso, su "Romanità del Trentina e di zone limitrofe"*), p. 121; cfr. FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 23.

⁽³⁾ G. SUSINI, *Officine epigrafiche: problemi di storia del lavoro e della cultura*, in *Actes du VIIe Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine (9-15 septembre 1977)*, Bucuresti-Paris 1979, pp. 45-46; ID., *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 78-79.

⁽⁴⁾ Qualche nota sulle officine lapidarie della Valpolicella in FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 66-67, 126. Per tale tipo di indagini in altre zone del mondo romano si veda A. DONATI, *Tecnica e cultura dell'officina epigrafica brundisina*, Faenza 1969 e SUSINI, *Epigrafia ...*, pp. 60-87 (ivi ampia bibliografia).

calcare bianco, usato soprattutto nella zona di S. Giorgio di Valpolicella ed il calcare rosato o rosso; entrambi, in attesa dei risultati di più precise analisi petrografiche ⁽⁵⁾, sembrano provenire dalle cave della zona, che sappiamo ampiamente sfruttate in età romana per l'estrazione di materiale d'opera impiegato nella costruzione di alcuni monumenti di Verona ⁽⁶⁾.

L'impiego percentualmente superiore, ed in misura notevole, del calcare bianco va, a mio parere, ricercato sia nelle migliori caratteristiche mineralogiche (la scarsa presenza di ammoniti evita che al momento della incisione possano verificarsi dei falli dovuti allo stacco di organismi fossili, come accade invece per il calcare rosato e rosso) sia nei più efficaci risultati che si ottengono sotto il profilo funzionale ed estetico, grazie agli effetti chiaroscurali prodotti dal vivo contrasto fra superficie del pezzo e solco dell'incisione. Si tratta comunque di materiali particolarmente duri da lavorare e che richiedono l'intervento, in ogni fase dell'esecuzione, di maestranze

⁽⁵⁾ Una tale indagine è in corso da parte di chi scrive e del geologo dott. Ferruccio Guy.

⁽⁶⁾ L. BESCHI, *Verona romana. I monumenti*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, pp. 376, 423, 466.



1

Verona, Museo Maffeiano.
Stele di Egnazia Severa (C.I.L., V, 3954).

addestrate ed esperte (7). Allo stato attuale delle conoscenze appare assente del tutto il marmo di importazione, forse perché non adatto a reggere la concorrenza di un prodotto locale meno costoso, ma di ottima qualità, che ben si prestava alle necessità delle varie botteghe ed ai desideri ed alle disponibilità dei committenti.

Le stele, pur scarsamente attestate rispetto al resto della documentazione epigrafica, appaiono in esemplari significativi, come quella di Egnazia Severa (*C.I.L.*, V, 3954) del tipo corniciato con Gorgone nel timpano e delfino nello spazio acroteriale e festone vegetale retto da un bucranio nello zoccolo (fig. 1), quella di M. Tenazio Nigra (*C.I.L.*, V, 3767) sempre del tipo corniciato, con fregio a girali vegetali a fascia ad onda corrente nella parte superiore e zoccolo con due grifi affrontati ad un cantaro e infine quella di Calpurnia Prisca (*C.I.L.*, V, 3939), del tipo ad arco inserito, racchiusa fra due colonne tortili (fig. 2).

Una segnalazione a parte merita il gruppo delle stele a pseudoedicola con colonne tortili, ritenute dal Franzoni (8) produzione caratteristica del *pagus Arusnatum*, documentate da numerosi esempi non solo nella Valpolicella, ma anche a Verona e nella parte meridionale dell'agro veronese, a Gazzo (9) e meritevoli di una attenta indagine. I motivi decorativi, come si è visto, sono quelli consueti a valore simbolico-funerario, mentre completamente assente è il ritratto e rara la scena di vita quotidiana, i cui unici esempi sono la rappresentazione di un uomo su calesse in una stele, oggi perduta, da Bure (10) (alla quale si può però attribuire valore simbolico) (11) e un gruppo di animali che pascolano in una delle stele a pseudoedicola da Gazzo Veronese (12). Una interessante stele anepigrafe, forse un non finito, con paraste decorate da tralci d'edera e sormontate da capitelli reggenti un arco a quattro fasce aggettanti, con all'esterno un fiore quadripetalo a bottone rilevato (13) (fig. 3), è andata purtroppo perduta sul mercato antiquario, privandoci quindi di tutta la serie di informazioni atte a ricostruire tecniche e modalità di esecuzione di tali monumenti.

Discretamente diffusi appaiono i sargofagi, tutti in calcare rosso, del tipo a cassa con specchio epigrafico affiancato da specchiature laterali; in un caso (*C.I.L.*, V, 3938) lo specchio ha la forma di una grande tabella ansata (fig. 4). Secondo L. Franzoni e A. Pais anche altri sarcofagi, rinvenuti nel Veronese sono stati prodotti in Valpoli-

(7) Se da un lato ciò ha fatto sì che la scrittura epigrafica non fosse accessibile a tutti, ma solo a quanti potevano permettersi la spesa legata alla esecuzione di un monumento iscritto, ha d'altra parte limitato drasticamente il fenomeno di testi iscritti in maniera approssimativa o graffiti, come ad esempio *C.I.L.*, V, 3919 (= *I.L.S.*, 3317) e *C.I.L.*, V, 3908. A tale riguardo si vedano le interessanti osservazioni di G. SUSINI, *Officine epigrafiche e ceti sociali. Contributo alla storia del Salento romano*, Urbani 1962, pp. 7-8, 13, e di DONATI, *Tecnica e cultura ...*, pp. 5-6, 40-41.

(8) FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 126.

(9) FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 116, 126, 142 (Valpolicella); *C.I.L.*, V, 3870 (Verona); A. DA LISCA, *La chiesa di S. Maria Maggiore al Gazzo Veronese*, «Atti e Mem. Acc. Agr. SS. LL. di Verona», s. 5, XIX (1941), p. 133, figg. 1-2 (Gazzo Veronese).

(10) FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 126.

(11) E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Alcune considerazioni a proposito di tre monumenti funerari del territorio veronese*, «Aquil. Nostra», XLV-XLVI (1974-75), coll. 337-338, 342-344.

(12) DA LISCA, *La chiesa ...*, p. 133, figg. 1-2.

(13) FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 136-137.



2

Verona, Museo Maffeiano.
Stele di Calpurnia Prisca
(C.I.L., V, 3939).

3



Fumane.
Stele anepigrafe,
attualmente irreperibile.

4



Verona, Giardino Giusti. Sarcofago di Cn. Arrio Cetronio (C.I.L., V, 3938).



S. Giorgio di Valpolicella, Pieve.
Ara quadrangolare prelaborata.



S. Giorgio di Valpolicella, Pieve.
Particolari della preparazione officinale
di un'ara prelaborata.

7



Verona,
Museo Maffeiano.
Ara alle Ninfe
Auguste
(C.I.L., V, 3915).

cella a partire dalla seconda metà del II secolo d.C. ⁽¹⁴⁾ e, a mio parere, almeno fino al III secolo d.C. quando nella zona si diffuse l'uso dei sarcofagi di piombo ⁽¹⁵⁾.

Il monumento caratteristico, però, e di gran lunga il più frequente è un particolare tipo di ara quadrangolare che con pochi e modesti interventi poteva essere impiegata anche come cippo o base. Essa veniva cavata secondo moduli e rapporti metrici costanti, quasi standardizzati, per evidenti motivi di riduzione dei costi in fase di produzione e di immagazzinamento ⁽¹⁶⁾ e subiva, forse già nella cava, un discreto trattamento di prelaborazione, come dimostra un interessante manufatto non finito, finora inedito, conservato presso il refettorio della pieve di S. Giorgio di Valpolicella (fig. 5).

Questo reperto ci consente di esaminare le varie tecniche di preparazione e di lavorazione, anche se rimane difficile stabilire se l'intervento del committente avvenisse già alla fine di questa fase o se sopravvenissero ulteriori modifiche nel successivo passaggio dalla cava alla bottega; non è nemmeno da escludere che, anche in questo caso, data la vicinanza fra luoghi di estrazione e centri ove era viva la domanda, cava e bottega coincidessero, formando una sola unità economica ⁽¹⁷⁾. Come si può notare il blocco veniva sagomato e squadrato nelle parti fondamentali, servendosi di ascia, scalpello e squadra ⁽¹⁸⁾; il fusto, di forma quadrangolare, si otteneva definendo dapprima il piano lungo il perimetro mediante una scalpellatura a gradina, della quale rimangono chiare tracce (fig. 6), ed abbassando la superficie all'interno della scarpella tura perimetrale, regolandosi sul piano di quest'ultima ⁽¹⁹⁾; superiormente ed inferiormente si lasciavano due grosse bozze quadrangolari, dalle quali ricavare in seguito, probabilmente con l'uso di appositi pannelli o sagome ⁽²⁰⁾ cimasa e zoccolo con le relative doppie cornici modanate rovesce e diritte ⁽²¹⁾.

Tutta la superficie era poi trattata a bocciarda, conservando però sulle facce del fusto la fascia perimetrale a gradina, che assumeva così il valore di riquadratura decorativa. A questa fase appartiene anche l'esecuzione dell'eventuale apparato decorativo, sempre connesso con la sfera sacrale (oinochoai, patere, coltelli ed altri strumenti sacrificali) e delle corniciature del fusto. La raffigurazione poteva essere ottenuta abbassando tutto il piano di superficie, delimitando con la scalpellatura a gradina il contorno dell'oggetto da eseguire, o, più raramente, come appare in un cippo da

⁽¹⁴⁾ L. FRANZONI, *Il sarcofago romano del Campone*, «St. Star. Ver. L. Simeoni», XIV (1964), pp. 35-44; ID., *La Valpolicella ...*, pp. 111, 139; A. PAIS, *Sarcofagi romani di manifattura locale conservati a Verona e nel Veronese*, «Arch. Class.», XIX (1967), pp. 118, 123, 125-127.

⁽¹⁵⁾ FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 119, 120, 121-123.

⁽¹⁶⁾ SUSINI, *Officine epigrafiche ...*, p. 51.

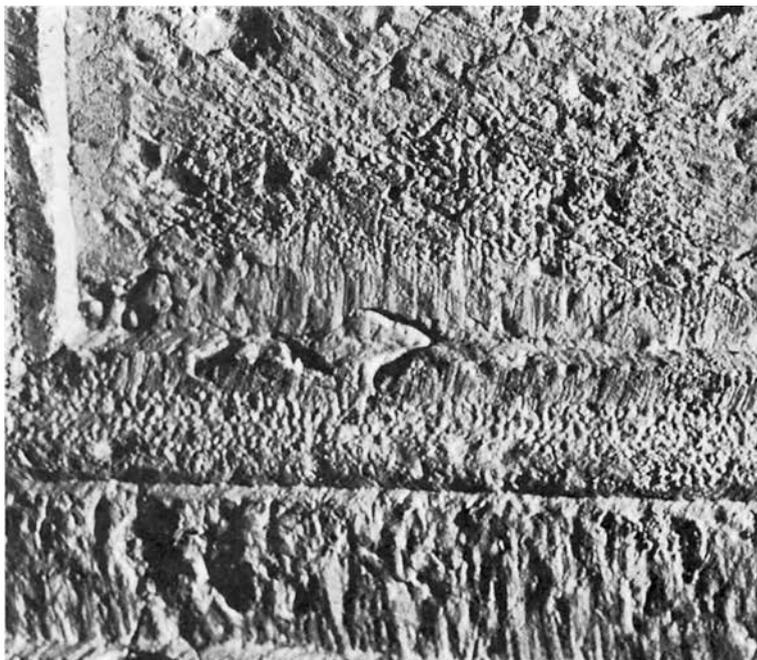
⁽¹⁷⁾ SUSINI, *Officine epigrafiche ...*, p. 54.

⁽¹⁸⁾ Una attenta analisi con ricostruzione pratica degli utensili antichi e del loro uso è in P. VARÈNE, *Sur la taille de la pierre antique médiévale et moderne*, Dijon 1974, in particolare le pp. 17-22, 43-54 e le tavv. 6-8, 16-25.

⁽¹⁹⁾ Esposizione dettagliata di questa tecnica in VARÈNE, *Sur la taille ...*, pp. 33-34, tavv. 17-18.

⁽²⁰⁾ VARÈNE, *Sur la taille ...*, p. 54, tav. 20.

⁽²¹⁾ Per la terminologia ho seguito in linea di massima quella proposta, con lessico in diverse lingue, da J.N. BONNEVILLE, *Le monument épigraphique et ses moulurations*, «Faventia», 2/2 (1980), pp. 75-98.



S. Giorgio di Valpolicella, Pieve. Particolari della esecuzione della cornice e dello specchio di un'ara.

8

9



S. Giorgio di Valpolicella, Pieve. Cornice di un'ara con segni di unione degli elementi (C.I.L., V, 3974).

S. Floriano (*C.I.L.*, V, 3944), una porzione di essa, solitamente un quadrato. Tali elementi erano sicuramente preesistenti alla incisione del testo, come è deducibile dall'esame della nota dedica alle Ninfe Auguste (*C.I.L.*, V, 3915 = *I.L.S.*, 6706): l'ara era già stata preparata con un generico apparato decorativo di carattere sacrale, apposto sui lati e sulla fronte, lasciando uno spazio sufficiente a ricevere una iscrizione di non più di tre righe. Poiché il testo era più lungo del previsto e per non rinunciare, forse per pressione del committente, a dare un particolare risalto alle divinità venerate, il lapicida è stato costretto ad incidere la prima riga sulla fascia perimetrale a gradina, che solitamente viene risparmiata, e la terza e la quarta riga con andamento non parallelo alle prime due. Addirittura nella quarta riga, nel timore di intaccare la sottostante decorazione con una fuga di scalpello, si è ricorso per le lettere a moduli di altezza leggermente inferiore e all'espedito di far deviare verso l'alto le linee di guida (fig. 7).

Spesso la faccia principale e talora le due laterali venivano corniciate, abbozzando dapprima le cornici, definendo il piano con la scalpellatura perimetrale a gradina ed abbassando la superficie interna (fig. 8); poi con l'uso di una sgorbia a gradina per le parti concave e di una gradina per le parti piane e convesse si eseguivano le cornici, che sono del consueto tipo a gola diritta e listello e presentano in qualche caso incisi agli angoli i segni di unione degli elementi (fig. 9), forse su suggestione di analoghi modelli in metallo che rivestivano le are ⁽²²⁾; solo in quattro casi ⁽²³⁾ la semplice cornice è stata sostituita da un più elaborato kyma naturalistico o ad ovoli, anch'esso ad imitazione di analoghi esemplari in metallo ⁽²⁴⁾ (fig. 10).

Lo specchio quindi veniva lavorato a bocciarda o a gradina fine ed era lasciato leggermente scabro, senza la usuale levigatura, forse per attenuare l'eventuale effetto di riflesso ed ottenere una uniforme diffusione della luce sulla superficie.

Ultimate queste fasi si procedeva al tracciato delle linee di guida, che nelle iscrizioni della Valpolicella sono eseguite per lo più con una punta sottile e sono del tipo detto «a binario», per l'appoggio sia della base sia della parte superiore delle lettere ⁽²⁵⁾; in un caso ho potuto rilevare, anche se molto evanida e solo con una forte luce radente, la presenza di una linea di guida supplementare, che corre all'interno delle principali e che serviva per tracciare meglio quelle lettere (ad esempio la A, la E o la F) che necessitano di un punto di appoggio mediano ⁽²⁶⁾. Sono sempre tracciate con grande cura e precisione, così che sono rari i casi in cui esse non siano parallele alla base o che divergano fra loro; a tale riguardo un esempio interessante (fig. 11) è offerto dall'ara a Vesta (*C.I.L.*, V, 3919 = *I.L.S.*, 3317), dove la cattiva

⁽²²⁾ M.P. ROSSIGNANI, *La decorazione architettonica in bronzo nel mondo romano*, in *Contributi dell'Istituto di Archeologia*, II, Milano 1969, pp. 48-55, 94-98.

⁽²³⁾ *C.I.L.*, V, 3964, 3975; FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 130; G. RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni esistenti in Verona e nella provincia disegnati a matita da Giuseppe Razzetti per cura di Gio. Gir. Orti Manara*, Ms. 838 della Bibl. Civ. Ver., f. 8 (riproduzione fotografica in FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 50).

⁽²⁴⁾ Cfr. ad esempio ROSSIGNANI, *La decorazione ...*, p. 61, tav. XXVI, fig. 13, 1.

⁽²⁵⁾ G. SUSINI, *Il lapicida romano*, Bologna 1966, p. 55.

⁽²⁶⁾ SUSINI, *Il lapicida ...*, p. 55; si veda ad esempio *C.I.L.*, V, 3917.



13

S. Giorgio di Valpolicella, Pieve. Particolare dell prima riga dell'iscrizione di [P]rima Pittino Reidavio.



14

*Verona,
Museo Maffeiano.
Iscrizione
di L. Egnazio Nigro
(C.I.L., V, 3953).*



Verona, Museo Maffeiano.
Iscrizione di L. Cesio Agrippa
(C.I.L., V, 3949).

15

16



Verona, Museo Maffeiano.
Iscrizione di Sex. Cario Firmino
(C.I.L., V, 3922).

esecuzione delle lettere, che sono di altezza diversa nell'ambito della stessa riga, e l'andamento obliquo e tendente decisamente verso il basso delle prime tre righe del testo, contrasta con la buona fattura dell'ara e fa supporre che il testo sia stato inciso da una mano inesperta.

Un altro caso interessante, forse imputabile al fatto che l'iscrizione è relativamente più antica delle altre, è costituito dall'epigrafe di [P]rima Pittino ⁽²⁷⁾: qui, forse per errore, forse per scarsa dimestichezza con la tecnica epigrafica, ci si è serviti della linea di guida inferiore della prima riga per appoggiare la parte superiore delle lettere della seconda, ottenendo come risultato un inelegante ammassamento delle righe (fig. 12), non consoni all'importanza del testo e giustificabile solo ipotizzando una particolare posa in opera della lastra, secondo caratteristiche che, per ora, ci sfuggono ⁽²⁸⁾.

Inoltre, in alcuni punti, la linea di guida è stata interpretata come elemento della lettera da incidere, portando ad un parziale fraintendimento del testo, cui si è posto rimedio in una seconda fase. Infatti il lapicida, tratto in inganno da una serie di aste verticali da eseguire e dalla presenza della linea di guida superiore, ha inciso profondamente la linea di guida invece di limitarsi alle barre orizzontali delle T; accortosi poi dell'errore, ha opposto due apicature sulla linea di guida superiore a pari distanza dalla seconda asta (fig. 13). Se non vogliamo pensare ad una improbabile lettura Pii-tino ⁽²⁹⁾, dovremo supporre che il lapicida sia nuovamente caduto in errore e abbia considerato come apicature della prima T rispettivamente le apicature della I e quella della seconda T.

Degna di nota è l'impaginazione del testo, armonicamente articolata, con una simmetrica ed equilibrata disposizione del testo, in cui i rapporti fra parte iscritta e spazi bianchi sono sapientemente calcolati al fine di ottenere un effetto sicuramente gradevole. Un chiaro esempio è costituito dal folto numero delle are dove il testo è articolato su tre righe, secondo lo schema prenome e nome, filiazione, cognome (fig. 14).

Le lettere sono incise con grande cura, sempre con solco a sezione triangolare, servendosi talora, per la preparazione, di squadra e compasso ⁽³⁰⁾ e celando il punto al centro con una leggera erasione della superficie, come nel caso della dedica al Sole ed alla Luna (*C.I.L.*, V, 3917) o facendolo coincidere con un segno di interpunzione, come dopo la C di un prenome (fig. 15), forse con l'ausilio di modelli in metallo o in legno ⁽³¹⁾, che potevano essere impiegati per ottenere lettere diverse (ad esempio E ed F; V, M e A; C, D ed O).

⁽²⁷⁾ BASSIGNANO, *Su alcune iscrizioni ...*, pp. 123-129.

⁽²⁸⁾ FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 135, segnala il ritrovamento di una grossa lastra rettangolare, sommariamente sbazzata, forse base dell'iscrizione (riproduzione fotografica in *AA.VV.*, *S. Giorgio di Valpolicella*, Verona 1975, fig. 63).

⁽²⁹⁾ Poco convincente mi sembra anche una lettura Petino, dovuta al fraintendimento della E (II) nella lettura di una eventuale minuta in corsivo. Si veda al riguardo S. PANCIERA, *La genesi dei documenti epigrafici secondo Mallon a proposito di una nuova iscrizione metrica*, «Rend. Acc. Lincei», Cl. Sc. mor., stor., fil., s. VIII, CCCLXIV (1967), p. 104.

⁽³⁰⁾ SUSINI, *Il lapicida ...*, pp. 39-40.

⁽³¹⁾ SUSINI, *Il lapicida ...*, p. 40.



17

Verona, Museo Archeologico.
Dedica a Minerva Augusta
(C.I.L., V, 3911).



18

Verona, Museo Maffeiano.
Particolare dell'iscrizione
di Sex. Cario Firmino (C.I.L., V, 3922).

Verona, Museo Maffeiano. Iscrizione
di G. Valerio Clemente (C.I.L., V, 3977).

Verona, Museo Maffeiano.
Dedica a Cuslano (C.I.L., V, 3898).



19 20



Particolarmente interessante ai fini dell'esame della cultura epigrafica degli Arunati è lo studio degli errori e dei sistemi adoperati per emendarli ⁽³²⁾, che testimoniano la notevole specializzazione raggiunta dai lapidisti della Valpolicella.

Il caso più frequente è costituito dalla omissione di una o più lettere, fenomeno questo legato, per il suo carattere episodico, più a semplici casi di distrazione o negligenza al momento della incisione che non a particolari aspetti linguistici. In alcuni casi è stata omessa la S finale del nominativo maschile o, per errore di valutazione, non ne è stato previsto lo spazio: l'emendamento è stato allora ottenuto, ove possibile, con l'ammassamento delle ultime lettere della riga, oppure incidendo la lettera S con un modulo notevolmente inferiore, come nell'epigrafe *C.I.L.*, V, 3922 (fig. 16). Talora, sempre per motivi di spazio, si è ricorsi ad una abbreviazione, come nell'iscrizione di P. Cavarasio Proculo (*C.I.L.*, V, 3911), dove il cognome appare sotto la forma *Procul(us)* (fig. 17). Altro tipo di errore è l'omissione di una I dopo una N o una doppia L: le motivazioni sono forse di ordine psicologico ⁽³³⁾, in quanto il lapidista, dovendo incidere una serie di aste verticali, è caduto in errore ed ha dimenticato la I. Il rimedio è stato portato con la creazione di un nesso, evidentemente non preventivato, come è possibile dedurre osservando la diversa profondità del solco, il suo andamento insicuro e leggermente divergente per inclinazione, la presenza delle apicature della prima lettera; a tale riguardo un interessante esempio è fornito dalla iscrizione della flaminica Pomponisia Severa (*C.I.L.*, V, 3922) (fig. 18).

Uguale tipo di errore si può forse vedere nell'epigrafe di G. Valeria Clemente (*C.I.L.*, V, 3977), dove le G con le quali si aprono la prima e la seconda riga, hanno indotto il lapidista ad incidere una G al posto di una C anche all'inizio della terza, creando un inconsueto cognome *Glemens* ⁽³⁴⁾ (fig. 19): la mancanza di una correzione visibile fa supporre che essa sia stata apportata riempiendo la parte errata con gesso o stucco od altro materiale colorato ⁽³⁵⁾ deperibile e quindi non conservatosi.

Sempre questo testo presenta un caso interessante alla fine della prima riga, dove due lettere omesse, rispettivamente una A ed una L sono state aggiunte in nesso la prima ed in modulo notevolmente inferiore la seconda (fig. 19): forse più che ad una banale dimenticanza siamo di fronte ad una iscrizione già preparata per un *G. Verius* e poi riadattata, oppure alla confusione fra due testi commissionati nello stesso tempo.

Un fenomeno particolare infine è costituito dalla dedica a Cuslano (*C.I.L.*, V, 3898 = *I.L.S.*, 4898); l'iscrizione, estremamente curata nella parte iniziale va degradandosi nelle ultime righe, dove compaiono due fatti singolari: la presenza di una

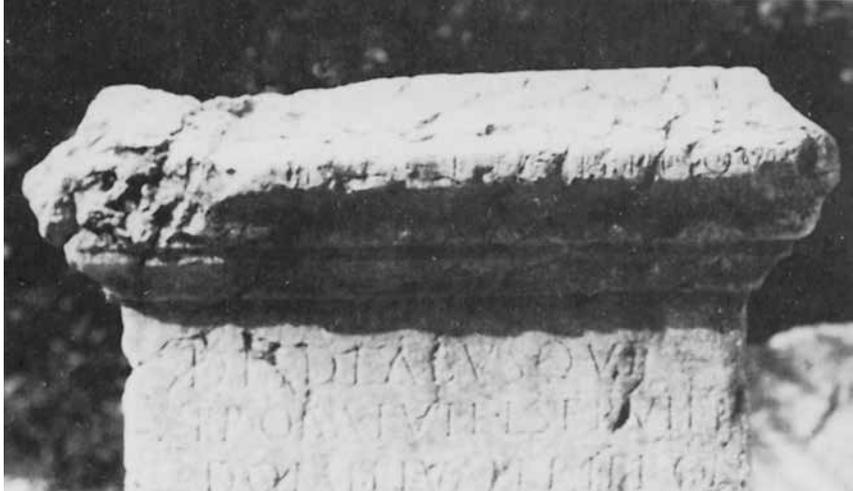
⁽³²⁾ SUSINI, *Il lapidista ...*, pp. 62-63; ID., *Epigrafia ...*, p. 71. Sulla *vexata quaestio* della «teoria dell'errore», oltre al già citato saggio di PANCIERA, *La genesi ...*, pp. 100-105 si rimanda a SUSINI, *Il lapidista ...*, pp. 1-17, 57-66; ID., *Officine epigrafiche ...*, pp. 55, 56-67; ID., *Epigrafia ...*, pp. 73-76, con ricca esemplificazione.

⁽³³⁾ SUSINI, *Il lapidista ...*, pp. 59-60; ID., *Epigrafia ...*, p. 75.

⁽³⁴⁾ Il Mommsen, erroneamente, dà la lettura *Clemens*. Per questo caso, anche se mancano ulteriori testimonianze nell'epigrafia arunata, si potrebbe pensare anche ad uno scambio fra C e G: V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966, p. 53.

⁽³⁵⁾ SUSINI, *Il lapidista ...*, p. 62; ID., *Epigrafia ...*, p. 74.

Verona, Museo Archeologico.
 Dedica a Giove, Giunone
 e Minerva incisa sul listello
 aggettante del coronamento
 di un'ara (C.I.L., V, 3902).



21



22

Verona, Museo Maffeiano.
 Caso di reincisione
 di un testo precedente
 (C.I.L., V, 3926).

23



Verona, Museo Maffeiano.
 Ara con dedica a
 Ihamnagalle Sqnagalle
 (C.I.L., V, 3900).



Cavalo, Chiesa vecchia.
Ara con dedica a Lualda.

24

S. Floriano, Pieve.
Iscrizione di
C. Sevio Valeriano
(C.I.L., V, 3944).

25



26



S. Giorgio di Valpolicella, Pieve.
Ara con dedica al Sole e alla Luna
(C.I.L., V, 3917).

27



S. Floriano, Pieve.
Iscrizione di
C. Magio Optato
(C.I.L., V, 3956).

hedera distinguens come segno di interpunzione (caso assai raro nell'epigrafia arusnate), la quale occupa uno spazio molto più ampio del necessario e l'incisione approssimativa e fuori squadra delle ultime due righe, anche se lo spazio a disposizione era più che sufficiente ad una equilibrata disposizione delle parole.

Un attento esame, con l'ausilio di una forte luce radente, della superficie ora occupata dall'edera, fa vedere come in precedenza fosse stata tracciata e, forse, incisa una lettera V, della quale, nonostante l'erosione sono visibili gli apici superiori, mentre alla base della L si può, seppure a fatica, intravedere un sottile segno curvo, forse di preparazione per l'incisione di una S (fig. 20). Si può perciò formulare l'ipotesi che l'iscrizione in origine menzionasse una sola persona cui in seguito ne sono state aggiunte altre due; in questa seconda fase il nome *Octavius* è stato erroneamente inciso

al singolare invece che al plurale, come richiedeva la presenza di due pronomi, e si è perciò dovuto procedere ad un emendamento. Nell'ultima riga, infine, l'ampio spazio dopo *Macer* è stato probabilmente lasciato vuoto in previsione di qualche nuova aggiunta al testo. Una duplice fase compositiva è pure riscontrabile nell'ara *C.I.L.*, V, 3902 dove una precedente generica dedica agli dei ed alle dee è stata estesa a Giove, Giunone e Minerva incidendo i nomi di queste divinità sul listello aggettante del coronamento, seguiti dall'espressione *ceterisque*, atta a collegarli logicamente con quanto inciso nella prima riga dello specchio epigrafico (fig. 21).

Rimane però impossibile stabilire, anche a causa della cattiva conservazione delle prime parole, se ciò sia stato attuato al momento dell'esecuzione del monumento, come rimedio ad un errore, o in una fase di poco o di molto posteriore.

La disponibilità di pietra di buona qualità a prezzi accessibili ha fatto sì che nella zona sia del tutto sconosciuto il fenomeno della reincisione o del reimpiego di monumenti già iscritti per la redazione di nuovi testi. Non rientra infatti in questa categoria la lastra di M. Ottavio Capitone (*C.I.L.*, V, 3926 = *I.L.S.*, 6705), già attentamente esaminata, anche sotto l'aspetto tecnico, da M.S. Bassignano⁽³⁶⁾, che presenta un singolare e per ora irrisolvibile caso di reincisione di un testo preesistente senza, a quanto è dato vedere, alterare l'originale (fig. 22).

Sulla base dell'indagine estesa a tutta la produzione arusnate, sia quella conservata, sia quella oggi perduta, ma della quale possediamo documentazione grazie agli accurati disegni eseguiti da G. Razzetti per incarico di G.G. Orti Manara⁽³⁷⁾ possiamo risalire con una qualche sicurezza ad almeno tre botteghe, alle quali attribuire la maggior parte delle iscrizioni della Valpolicella.

La più importante sembra essere quella attiva nella zona di S. Giorgio, dedita soprattutto alla produzione della caratteristica ara di cui ho parlato in precedenza, che forma un gruppo omogeneo per materiale, dimensioni, tecnica di preparazione officinale, corniciatura, impaginazione, paleografia ed i cui esempi più significativi sono offerti dai titoli *C.I.L.*, V, 3916, 3922, 3930, 3934, 3949, 3950, 3951, 3953, 3957, 3958, 3964 (cfr. *S.I.*, 656), 3970, 3971, 3974, 3975, 3977-3979, 3981 (cfr. *S.I.*, 657), *S.I.*, 658, 659 e da un frammento recentemente da me pubblicato⁽³⁸⁾ (figg. 14, 15, 19). Ad essa, per analoghe tecniche di preparazione officinale e per gli elementi paleografici vanno pure attribuite le are a Cuslano (*C.I.L.*, V, 3898 = *I.L.S.*, 4898), a Ihamnagalle (*C.I.L.*, V, 3900), a Vesta (*C.I.L.*, 3919 = *I.L.S.*, 3317), per quanto riguarda il monumento e non certo l'iscrizione, e a Lualda⁽³⁹⁾ (figg. 20, 23, 11, 24), anch'esse omogenee fra loro per materiale, dimensioni e tecniche, nonché la dedica alle Ninfe Auguste (*C.I.L.*, V, 3915 = *I.L.S.*, 6706) e quella al Sole ed alla Luna (*C.I.L.*, V, 3917) (figg. 7, 25).

⁽³⁶⁾ BASSIGNANO, *Su alcune iscrizioni ...*, pp. 135-137.

⁽³⁷⁾ RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni ...*; ID., *Monumenti romani e medievali di Marano, Valgataro e Sanfloriano disegnati per incarico del Conte Giovanni Orti Manara*, Ms. 1938 della Bibl. Civ. Ver. Sull'attività del Razzetti si veda G.P. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972, pp. 115-116.

⁽³⁸⁾ BUONOPANE, *Il recupero ...*, (in corso di stampa).

⁽³⁹⁾ FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 83-85, 124-125; BASSIGNANO, *Una nuova divinità ...*



Verona, Museo Archeologico.
Ara con dedica a Minerva Augusta
(C.I.L., V, 3906).

28 29



Verona, Museo Archeologico.
Ara con dedica a Minerva Augusta
(C.I.L., V, 3913).

Si tratta di una bottega operante fra la metà del I secolo d.C. e la prima metà del II d.C., presumibilmente sita in S. Giorgio di Valpolicella, nelle cui vicinanze si trovavano le cave da cui si estraeva il materiale ⁽⁴⁰⁾, e dove il centro culturale stimolava la domanda e fungeva da collettore di testi iscritti ⁽⁴¹⁾.

Da quanto possiamo vedere essa era in possesso di una matura cultura epigrafica e capace di operare nell'ambito di un modesto ma dignitoso artigianato che, sfruttando abilmente le caratteristiche dei calcari impiegati, affidava il pregio della sua produzione più che alle caratteristiche meramente ornamentali all'intimo equilibrio della composizione, all'armonica proporzione dei singoli elementi del monumento, alla attenta scelta dei moduli delle lettere, ai sapienti effetti chiaroscurali, adattandosi con buon gusto ed eleganza sia a particolari richieste della clientela (come è il caso delle cornici a *kyma* di cui si è detto in precedenza) sia alla correzione degli errori, dovuti per lo più a veri e propri *lapsus* che non ad ignoranza o imperizia.

Tali caratteristiche spiegano la fortuna goduta da questa bottega, come dimostra il gran numero di testi da essa prodotti e sono convinto che una analisi estesa alle iscrizioni rinvenute nella città di Verona e nel suo agro porterebbe senz'altro ad un notevole incremento.

⁽⁴⁰⁾ Manca purtroppo per la Valpolicella una indagine sistematica sulle cave antiche ed il loro sfruttamento, sul tipo di quella condotta a Carrara; cfr. E. DOLCI, *Carrara. Cave antiche. Materiali archeologici*, Carrara 1980.

⁽⁴¹⁾ SUSINI, *Officine epigrafiche ...*, pp. 54-55.

Su un piano qualitativamente inferiore è una seconda bottega, localizzabile con buona probabilità nella zona di S. Floriano, cui vanno attribuite le due iscrizioni, identiche per materiale, dimensioni, impaginazione ed apparato decorativo (*C.I.L.*, V, 3944, 3945) ed il frammento con rilievi ⁽⁴²⁾ attualmente inglobati nelle strutture murarie della chiesa parrocchiale di S. Floriano, nonché il titolo *C.I.L.*, V, 3936 (= *I.L.S.*, 1348) e due epigrafi da Arbizzano (*C.I.L.*, V, 3413, 3543) ⁽⁴³⁾.

Si tratta di grosse are (figg. 26-27), con specchio epigrafico riquadrato da una larga cornice a gola diritta e listello e facce laterali talora decorate con strumenti sacrificali. L'impaginazione, particolarmente attenta alla equilibrata e simmetrica disposizione delle parole, anche nel caso di testi molto estesi, come in *C.I.L.*, V, 3936 (= *I.L.S.*, 1348), è simile a quella praticata dalla bottega di S. Giorgio. Cronologicamente la produzione può essere inquadrata fra la metà del I secolo d.C. e la metà del II d.C.

Nell'ambito del tempio di Minerva, a S. Maria di Minerbe, presso Marano, portato alla luce nella prima metà dell'800 dall'Orti ⁽⁴⁴⁾, sembra infine aver operato una terza bottega, alla quale si debbono alcune are, fra le quali *C.I.L.*, V, 3906 e 3909, di pregevole fattura (fig. 28), lastre ed arule ex-voto, fra cui *C.I.L.*, V, 3911 e 3913 (figg. 17, 29). Purtroppo l'indagine sulla produzione di questa bottega è fortemente limitata dalla dispersione subita da molte delle iscrizioni, dispersione alla quale i pur curati disegni del Razzetti ⁽⁴⁵⁾ non sempre possono supplire; resta il rammarico che si trattava dell'unico caso in cui le iscrizioni fossero state ritrovate nella loro collocazione originale, presso i ruderi del tempio ⁽⁴⁶⁾.

A tali botteghe andrebbero probabilmente affiancate anche le due dedite rispettivamente alla produzione delle stele a pseudoedicola e dei sarcofagi, anche se al momento attuale i dati in nostro possesso sono troppo scarsi e frammentari per impostare una analisi dettagliata. Dall'esame della produzione epigrafica dell'officina arusnate emerge una considerazione: in una zona così ricca di pregnanti testimonianze di carattere religioso e in cui il sacro sembra aver rivestito un ruolo determinante nella vita del *pagus*, furono soprattutto i luoghi di culto a dar vita ad una intensa domanda di monumenti iscritti, domanda alla quale i lapidisti della Valpolicella, lontani antenati degli odierni abili cavatori e marmisti, seppero rispondere con semplicità, buon senso e concretezza.

ALFREDO BUONOPANE

⁽⁴²⁾ FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 103.

⁽⁴³⁾ Le due iscrizioni sono state rinvenute ad Arbizzano, località che il Mommsen non considera come facente parte del *pagus*, forse a torto (cfr. FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 109-110).

⁽⁴⁴⁾ FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 144-147.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. nota 37.

⁽⁴⁶⁾ FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 145; cfr. *C.I.L.*, V, 3907-3914.